

Ma c'è una cosa ancora più dura: quando ce la metti tutta per essere libero e ti rendi conto di essere come nelle sabbie mobili, alzi un piede verso la libertà e ti accorgi che l'altro è sprofondato verso la schiavitù. Ci riprovi e vedi che quel brutto gioco si ripete: ci resti tanto male. E vedi che, senza l'aiuto di un altro che sia fuori dalle sabbie mobili, non ci cavi nulla.

È il momento in cui si comincia a prendere sul serio la liberazione che Cristo ti offre. Si comincia a capire che è proprio vero: senza di Lui, non si riesce a fare nulla. Si prende coscienza allora di aver cercato una libertà piccola, inconcludente, insufficiente. La libertà piena non te la dà da solo con il tuo progetto e con il tuo sforzo. La libertà piena te la può dare solo Lui, l'Amico che ha i piedi sulla roccia.

Vera libertà è allora non pretendere di riuscire a realizzare il tuo progetto di vita, non pretendere di uscire dalle sabbie mobili in cui ti trovi, ma solo affidarti a Lui, con la fiducia del bambino, con l'obbedienza del servo fedele, con la pazienza dell'innamorato. Vera libertà è aspettare la Sua liberazione.

E non fa tutto Lui: vuole vederti lavorare, ma in questa direzione e con questa certezza. Questo partire ogni giorno, fidandosi solo della Sua parola e del Suo aiuto, è difficile, ma bello. Sento che è veramente liberante. Il mio progetto — ora posso dire «il nostro progetto», mio e Suo — è quello di tentare di pormi ogni momento al servizio degli altri, di tutti, con gli strumenti che ho in mano — che Lui mi ha messo in mano — come cristiano, come religioso e come sacerdote, per aiutare le persone che incontro a diventare libere. È in questo aiutare gli altri a diventare liberi che anch'io divento libero un po' alla volta.

Il mio viaggio verso la libertà continua: ma non sono più un pellegrino solitario. Sento di avere tanti altri compagni di viaggio, milioni, miliardi: tutti in pellegrinaggio forzato verso il paese della libertà. Mi piace tanto questo viaggio, soprattutto adesso che ho intravvisto quel punto Omega che ci attira: così irresistibile da vincere ogni catena ed ogni sabbia mobile, così delicato da darci l'impressione che siamo noi con le nostre forze a camminare verso di Lui. E quel pellegrinaggio forzato mi appare ora una lenta, ma gioiosa e inarrestabile, marcia di un popolo verso il paese della libertà.



Io sono libero d'essere libero

di FRANCO TRALLI

Appunti di uno psicologo

Sul concetto di libertà si è sempre giocato molto, come con l'araba fenice; forse perché ha sempre fatto comodo in due distinte versioni: quella degli altri (più o meno circoscritta e controllabile) e la nostra (guai a chi ce la tocca! ... perché abbiamo il diritto, noi, di avere un minimo d'autonomia ...)

Il più delle volte fa comodo pensare soltanto alla nostra: sino al punto da considerarci *democratici, perché siamo disposti a concedere anche agli altri la libertà che si meritano.*

Scrivo questo avvio, apparentemente scardinato, proprio perché non ho alcuna intenzione di definire che cosa sia la libertà, ma ho la speranza di descriverla indirettamente.

Voglio pertanto sottolineare che, prima ancora di parlare di uomini liberi — in astratto — varrebbe la pena di parlare di uomini liberi. Perché è ormai inconfutabile che un uomo è libero in diretta proporzione con la sua autonomia culturale e morale.

Se non fosse così, saremmo tutti «in catene e schiavi», in balia di qualcosa

o di qualcuno. Credo valga la pena sottolineare l'apparente bisticcio che è radicato nella maggior parte delle lingue contemporanee, nel gioco degli opposti fra libero e schiavo e fra autonomo e dipendente. Il bisticcio risulta ancora più chiaro se, per esempio, ci soffermiamo un istante a confrontare «libero» con «dipendente». Vediamo subito che una persona può essere dipendente (in senso fisico ed organizzativo) e, nello stesso tempo, libera (spiritualmente, culturalmente, moralmente, ecc.); così come può essere schiava (in catene, in prigione) e ugualmente autonoma (moralmente, culturalmente, ecc.).

Bisogna allora ridimensionare l'idea generica di libertà, soffermandoci più sul filtro psicologico: parlare, cioè, di libertà psichica (= autonomia culturale e di comportamento).

A questo punto, tutto diventa più chiaro. È cioè libero un essere umano, che può scegliere — autonomamente — ciò che intende pensare, fare, apprendere e rifiutare.

D'accordo! Ma ...

Chi sta leggendo questi appunti non si lasci però trarre in inganno perché, sulla faccia della Terra, non c'è un uomo soltanto: ogni essere umano vorrà essere libero di fare, pensare, apprendere o rifiutare. Ed è fin troppo evidente che le scelte di un individuo condizioneranno, anche senza cattività ed indirettamente, le scelte degli altri. Sorgono così i conflitti primari e la relativa e scontata lagna «io sono buono con tutti, purché mi lascino fare ciò che voglio».

D'accordo! ma, se tutti ragionassimo così, ... la guerriglia sarebbe il pane quotidiano.

E, a ben pensarci, la guerriglia sotto pelle, velata, mistificata, è davvero pane quotidiano e companatico. A cominciare con noi stessi.

A cominciare con noi stessi

Siamo talmente abituati al concetto di libertà che, spesso, non ci ricordiamo di essere davvero liberi. E ci autocondizioniamo a pratiche comportamentali e a moduli di pensiero fin troppo sciocchi. A cominciare con noi stessi, dovremmo esercitarci a non subire passivamente ogni proposta esterna, ma a esaminarla prima con calma, confrontandola con proposte simili, sminzularla e risolverla nelle componenti minime. Se invece ci lasciamo accalappiare, nel momento stesso in cui — o per dabbennaggine o per distrazione — aderiamo ciecamente a tutti gli specchietti per le allodole, perdiamo la nostra libertà e la sigla di uomo, e diventiamo soltanto un dente di un ingragnaggio, del quale non sapremo mai lo scopo né la proprietà.

Essere libero significa soprattutto essere cosciente delle proprie capacità e non lasciarsi influenzare da attacchi esterni. Per cui: essere libero e essere capace di autogestirsi è la stessa cosa.

A questo punto, una sola compromissione è possibile e comprensibile (originata da particolari scelte politiche o religiose): una specifica libertà che si amalgama con regole di vita e comportamentali (= rispetto dell'autorità politica o religiosa, osservanza di un codice comunitario, ecc.). È evidente che, in questo caso, libertà e rispetto di un codice si intarsiano intimamente, e libertà intarsiata non è una sottolibertà, ma libertà di essere liberi con certe caratteristiche.



I condizionamenti

Se, però, tra la nostra libertà ed il nostro spazio d'azione, si frappone un attacco esterno (pubblicità, imposizione di volontà esterna, obblighi non controllabili ed esaminabili, ecc.), tutti i nostri piani, sia fantastici che attuati, vanno a catafascio.

Si potrebbe dire, con tutta sincerità, che non siamo liberi davvero mai, o che, almeno, non siamo mai completamente liberi. Per cui «libertà e condizionamenti» è un falso tema, sul quale si potrebbe discutere per anni e senza soluzione. Chi, del resto, può dire di essere veramente autonomo? Certamente non lo è chi svolge un'attività dipendente (perché, in un modo o in un altro, per accattivarsi il datore di lavoro, cederà su alcuni principi, che credeva irrinunciabili); non lo è neppure chi ha abbracciato un credo religioso o politico, perché, se non altro per coerenza, avendo accettato liberamente una proposta di vita, accetterà anche l'osservanza — fino alla morte — delle regole che le articolano; non lo è neppure chi si qualifica ateo, nullatenente, perché — se si ritenesse completamente autonomo — non sentirebbe il bisogno di definirsi ateo-nullatenente-nullafacente, e desideroso di diffondere la sua presunta autonomia ai quattro venti.

Siamo allora tutti schiavi di qualcosa o di qualcuno?

Quasi sempre no.

Siamo ben difesi nella nostra autonomia ogniqualvolta che, pur accettando uno o più condizionamenti, affrontiamo le situazioni con obiettività e con calma, anche se talvolta la nostra

emotività o qualche frustrazione ci giocano scherzi da non sottovalutare. Non è infatti raro osservare coincidenze buffe e capovolgimenti surreali, proprio dove e quando pensiamo tutto debba procedere per il meglio. Ciò avviene perché dimentichiamo spesso d'essere liberi/autonomi se — di volta in volta — ci ricordiamo di «poter» essere liberi...

Perché la libertà non è un bene ereditario, la si conquista istante per istante; non ci possiamo vantare d'essere (noi, proprio noi) liberissimi... perché, se lo fossimo davvero, non la sbandiereremmo: agiremmo da liberi, senza troppo chiasso.

A questo punto

A questo punto, dopo aver dato diverse visioni dell'argomento, vorrei riprendere una breve considerazione. *Può un essere umano non sentirsi veramente libero?*

Io penso che un essere umano sia comunque capace di amministrarsi una libertà proporzionata alla capacità che effettivamente ha. Penso anche che si debbano cancellare sicche superstizioni, che porterebbero a pensare ad individui di «serie A» e ad individui «di serie B», così come si devono per sempre eliminare false idee di predestinazione, a conseguenza delle quali alcune categorie di uomini sarebbero portati, gratuitamente, ad essere capi ed altri, senza alcuna colpa, ad essere sempre sudditi.

Vale sempre la regola che la sfortuna e le coincidenze nefaste sono frutto della nostra inettitudine. *Aiútati che il ciel t'aiuta* è sempre uno dei proverbi più amabili.

Per concludere, quindi, mi piace ripetere che 1) - ogni essere umano, se lo vuole, è libero di pensare, fare, accettare o rifiutare qualsiasi condizionamento; 2) - che un credo religioso o politico non intacca l'autonomia di qualsiasi individuo, se... non si lascia ubriacare dai fanatismi; 3) - che ogni uomo ha la libertà che si merita, perché questa è proporzionata alla sua capacità d'amministrarla; 4) - che la libertà non è gratuita, ma è anzi una conquista quotidiana (come la voglia di vivere, come prendere coscienza del fatto che accanto a noi esistono altri esseri umani); 5) - che, dentro l'autonomia individuale, c'è spazio d'espressione sufficientemente ampio, e comunque bastante per sé e per lasciare al prossimo... tutto lo spazio di cui ha diritto.